

Sardinia Archeo Festival - Di racconti e saperi

Cagliari, 10 e 11 giugno | Pau, 12 giugno 2022 - Organizzato all'Associazione Culturale onlus Itzokor di Cagliari e reso possibile grazie a un contributo della Fondazione di Sardegna.

Il Mediterraneo è un mare che non smette di stupire, con i suoi saperi, le sue sapienze, i mestieri degli uomini e delle donne che nei secoli, dall'antichità ad oggi, hanno viaggiato, a volte trasformandosi, a volte scomparendo, altre ancora rimanendo identici, quasi come fossili imperturbabili di fronte al passare del tempo.



Matteo Tatti

Sono state tre giornate intense, ricche di spunti narrativi, sviluppate tra il capoluogo sardo (il 10 e l'11) e Pau (il 12), piccolo centro abitato alle falde del Monte Arci nell'oristanese, noto per la straordinaria e ricchissima presenza di un grandissimo giacimento di ossidiana, sfruttato dalla preistoria, che ha dato il via alla realizzazione di un affascinante museo interamente dedicato a questa pietra vulcanica dal colore corvino.

Giunto alla sua terza edizione, il Sardinia Archeo Festival, il primo festival di archeologia nell'isola, nasce con l'intento di far dialogare l'archeologia con le altre varie discipline che hanno per oggetto di studio l'essere umano: all'interno della sua programmazione, infatti, hanno spazio i contributi portati da archeologi, storici, antropologi, sociologi, filosofi, geografi, giornalisti, scrittori, musicisti e artisti, nella convinzione che una pluralità di approcci e ragionamenti possa portare ad un'analisi più compiuta sulle dinamiche umane.

In secondo luogo il Sardinia Archeo Festival viene concepito come uno strumento di analisi dei comportamenti umani che, partendo dallo studio dell'antico, possa giungere ad una interpretazione compiuta sul presente e sull'attualità.

Per fare ciò, il contesto a cui ci si riferisce è necessariamente quello ampio, esteso, del Mediterraneo, nel quale le popolazioni di Sardegna si collocano in posizione centrale ma accanto a tutti quegli altri popoli che, dal passato fino a oggi, su quel mare si affacciano e, necessariamente, dialogano.

Su questi tre concetti fondamentali si è strutturato il ragionamento del Sardinia Archeo Festival che, di anno in anno, va ad affrontare una tematica specifica, sviluppata attraverso i diversi approcci e i vari linguaggi degli ospiti presenti.

Nella prima edizione (nel 2019), intitolata "Rotte e approdi", si è analizzata la grande complessità dei movimenti umani che dal passato a oggi hanno caratterizzato i rapporti umani sulle sponde del nostro mare: il racconto delle due grandi anime di questo mare, quella dinamica, degli spostamenti, dei popoli in cammino, e quella statica, di chi decide di stare (in un posto o in un altro), facendosi tramite di conoscenze, tecnologie,

saper fare, tradizioni, culture. Ma è stato anche una riflessione collettiva sul significato di patrimonio culturale, un'opportunità per conoscere progetti di salvaguardia culturale in paesi non pacificati o in stato di difficoltà economica e di instabilità politica, uno strumento per indagare incontri e scambi avvenuti sulle rotte del Mediterraneo nel corso della

storia, ma anche importante occasione per volgere lo sguardo all'attualità di quel mare e ai problemi sociali ed etici che essa pone.

Nella seconda edizione (nel 2020), tutta in formato online a causa della terribile situazione di crisi pandemica, intitolata "Odissee", si è analizzato a fondo il dinamismo dell'essere umano in continuo movimento sul nostro mare, su quel Mediterraneo in cui, per secoli, si sono intrecciate rotte, incontrati e scontrati popoli, si sono suggellate amicizie e giurate



Merchandising Sardinia Archeo Festival 2022 - (foto di Dietrich Steinmez)



Un'incontro al Sardinia Archeo Festival 2022 (foto di Dietrich Steinmez)

guerre, si sono favoleggiati mondi sconosciuti e fuggiti regni in rovina, si sono affrontate tempeste e combattuti mostri inimmaginabili, si sono imparate lingue, migliorate invenzioni, scambiati saperi, sperimentati cibi, sapori e profumi, ascoltati suoni, musiche e canti. Tutto questo fermento, questo costante



movimento, questa irrequietezza, animano ancora oggi l'essere umano e lo caratterizzano, lo definiscono nella sua essenza più profonda. C'è, cioè, un legame indissolubile tra l'essere, l'esistere e lo spostarsi, l'andare, lo scoprire, il conoscere. "Odissee", perciò, come omaggio alle forze che definiscono l'uomo e il suo agire.

Nella terza edizione, intitolata "Di racconti e saperi", si è finalmente recuperata la dimensione narrativa del racconto dal vivo, andando ad indagare più a fondo alcuni aspetti del modo di approcciarsi dell'Uomo al mondo esterno. Sono stati i saperi e i mestieri legati al mare fin dall'antichità, alcuni dei quali ancora vivi, altri scomparsi, altri ancora riadattati ad essere raccontati dagli ospiti presenti. Naviganti e costruttori di imbarcazioni, pescatori e raccoglitori di spugne e coralli, cacciatori di murice e tintori, tessitori di bisso, rais e tonnarotti, ma anche inventori, fonditori e produttori di metallo, mercanti e contrabbandieri, pirati e corsari, guerrieri e fuoriusciti, schiavisti e traghettatori di uomini, migranti ed esploratori: tutti hanno navigato, ancora una volta, nel nostro Mediterraneo.

La terza edizione si è aperta con un interessante contributo di Maria Clara Martinelli, archeologa del Parco Archeologico delle Isole Eolie e del Museo Archeologico Bernabò Brea di Lipari. La studiosa ha mostrato, a partire dai dati rinvenuti durante le campagne di scavo archeologico, le attestazioni più antiche del popolamento umano nelle isole dell'arcipelago a Nord della costa siciliana e le attività connesse a quella presenza, con lo sfruttamento dei giacimenti di ossidiana, esportata poi in tutta l'attuale penisola italiana.

Dalla Sicilia ci si è spostati con la giornalista e fotografa Flavia Amabile sulla costiera amalfitana, dove ancora oggi è attestata una particolare attività di coltivazione dei limoni, posti a

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

dimora su stretti e ripidi terrazzamenti affacciati sul mare, nei quali operano con grande maestria i “contadini volanti”, depositari di una sapienza antica che ha saputo fare i conti con un territorio aspro ma suggestivo e generoso. L'intervento è stato arricchito dal collegamento streaming con Gianpietro Pinto e Senem Sonmez, che qualche anno fa hanno rimesso in funzione uno dei vecchi limoneti abbandonato da tempo.

Il geografo Raffaele Cattedra ha poi sviluppato un ragionamento molto interessante sul cosmopolitismo che anima le grandi città del Mediterraneo, nate e cresciute sul mare grazie all'apporto di gruppi di persone in costante movimento, spinti dalle più varie necessità e che, ancora oggi, si trasformano in maniera costante, con il cambiare delle dinamiche politiche, sociali e culturali. Ne viene fuori un affresco piuttosto eterogeneo di lingue, colori, conoscenze, sapienze che offre la possibilità di ragionare sul grande patrimonio culturale che ancora oggi rappresenta il nostro Mediterraneo.

La serata si è conclusa con il musicista, artista e grande cantore delle storie di Lampedusa, Giacomo Sferlazzo che, con il collettivo culturale Askavusa, ha ripreso la tradizione del Teatro dei Pupi. Lampedusa da sempre terra di arrivi e di commistione di genti, ha un ricchissimo patrimonio culturale fatto anche di storie e racconti, alcuni dei quali risalgono ai tempi di Ludovico Ariosto, che ambienta sull'isola alcuni episodi del suo Orlando Furioso. Le musiche e i suoni lampedusani si sono poi fusi con quelli di Tonino Macis e Gerardo Ferrara, per dare vita a un incontro ricco di suggestioni mediterranee.

La seconda giornata si è aperta con Marco Cadinu, docente di architettura all'Università di Cagliari, che ha regalato un'anticipazione del suo nuovo progetto “Alla fonda – Appunti di mare”. Si tratta di un affascinante studio sul rapporto e l'interazione dell'uomo con il mare e le coste, che lo ha portato, con il suo team, a sviluppare un periplo della Sardegna per cercare di indagare quel notevole patrimonio di architetture, in gran parte ormai abbandonate, costituito da fari, fanali, tonnare, fortificazioni militari ecc. Un patrimonio di racconti e saperi, ancora una volta, che è necessario recuperare e consegnare alle generazioni future. Il risultato finale del progetto si concretizzerà in un film documentario che sarà prodotto entro fine anno.

Ad Ignazio Sanna, del servizio di archeologia subacquea della Soprintendenza archeologica di Cagliari, è spettato il compito di raccontare quanto i ritrovamenti fortuiti o i depositi archeologici subacquei indagati archeologicamente possano restituire preziose informazioni sulle attività e i saperi legati al mare, dei quali in alcuni casi si è persa la memoria: strutture per la lavorazione e la conservazione del pesce, tonnare, strumenti e attrezzatura da pesca, ma anche relitti, spesso con le dotazioni

di bordo in parte conservate. Tutte queste tecnologie, se messe in condizioni di poter raccontare, riescono a offrirci un quadro molto interessante di quella che era l'economia dei vari gruppi umani dislocati sulle coste del Mediterraneo.

Antonio Cosseddu, archeologo Funzionario della Soprintendenza archeologica di Sassari, si occupa da tempo di tecnologie e strategie di comunicazione museale, con particolare riferimento per quelle strutture che nascono con il preciso scopo di garantire la fruizione di depositi e siti archeologici sommersi e, perciò, difficilmente accessibili per il grande pubblico. Partendo dall'esempio del Museo Nazionale di Archeologia Subacquea di Cartagena in Spagna, lo studioso ha cercato di ragionare sulle modalità migliori di salvaguardia, tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico sottomarino.

L'archeologo Simone Vero da anni è impegnato su un progetto di ricerca e studio che lo ha portato a ragionare sull'ipotesi della presenza di un importante approdo portuale di Santa

della cantieristica navale carlofortina, capace di produrre imbarcazioni tipiche e inedite, differenti per ciascuna attività commerciale alle quali erano destinate. Tra queste si ricordano le agili barche utilizzate nelle attività di tonnara, una dei più tradizionali mestieri che ancora contraddistinguono l'economia della piccola isola della costa sud occidentale della Sardegna.

Michel-Jean Delauger, biologo corso, da lungo tempo si interessa delle forme di vita animale presenti sulle isole e sugli isolotti del Mediterraneo. Quali sono le estreme condizioni che caratterizzano ambienti così difficili, spesso caratterizzati dall'assenza pressoché totale di vegetazione o di acqua? Come è possibile che forme di vita animale abbiano potuto adattarsi a tali ambienti? Dalle sue osservazioni sul mondo di piccoli rettili delle famiglie delle lucertole e dei gechi giungono interessanti spunti di ragionamento sulle capacità adattive degli esseri viventi, compreso l'uomo.

Antonino Cusumano, antropologo e studioso delle dinamiche migratorie, ha concentrato la sua attenzione sulla dinamica dei caratteri tipici di città, culture e mestieri legati al mare. Il suo approccio ha aperto interessanti spunti di ragionamento e dibattito su quelle che sono ancora oggi caratteristiche tipiche delle genti che fanno del mare la propria condizione di vita, a dispetto anche delle difficoltà che contraddistinguono attualmente economie in grande affanno per via dell'impoverimento delle risorse a cui attingono.

Lo storico Giampaolo Salice, ricercatore in storia moderna e curatore del Laboratorio di Storia Digitale “LUDiCa” all'Università di Cagliari, è da tempo impegnato in un interessantissimo lavoro di studio e recupero di documenti di età moderna che gli hanno permesso di gettare nuova luce sulle dinamiche politiche, economiche, culturali della Sardegna del 1700. In questo deposito archivistico di notevole interesse sono conservati testi e documenti che testimoniano di un legame piuttosto intenso e più stretto di quanto oggi non appaia tra la Sardegna e i suoi abitanti (anche delle zone dell'interno) e il mare. Ecco che si animano sotto gli occhi dello storico, in una Sardegna perfettamente inserita nelle dinamiche del Mediterraneo di età moderna, corsari e pirati, coloni e schiavi, tonnarotti e raccoglitori di corallo.

La seconda serata si è conclusa con il collegamento in streaming con il regista Tomaso Mannoni, originario dell'isola di La Maddalena, nel nord della Sardegna, con il quale si è ragionato delle dinamiche economiche, politiche, commerciali e culturali che hanno caratterizzato nel tempo la maggiore delle isole dell'arcipelago compreso tra Sardegna e Corsica. Alla fine del collegamento, le immagini del suo documentario *The Wash – La lavatrice*, dedicato al racconto del difficile rapporto con la presenza militare sulle coste sarde, sono

segue a pag. successiva



Creazioni Tzilipicche di Mare (foto di Dietrich Steinmez)

Reparata, nel territorio di Capo Testa, sulla costa di Santa Teresa di Gallura. Noto nelle fonti medievali anche di produzione araba, l'approdo di Santa Reparata ci offre l'immagine di un nord Sardegna particolarmente vivace e aperto alle dinamiche commerciali che si sviluppavano nel bacino del Mediterraneo e che andavano a continuare un proficuo e importante traffico di materiali da costruzione che trovava nel granito della zona una delle tipologie litiche più richieste già da età romana. Carlo Ruta, storico, filosofo e comunicatore, da tempo è impegnato nella definizione di un nuovo paradigma che possa implementare la tradizionale suddivisione in età che contraddistingue la storia antica dell'uomo. A quelle della pietra, del rame e del bronzo, Ruta affianca quella che definisce “la lunga età del legno”, caratterizzata da un diffusissimo e prolungato utilizzo di questa materia spesso definita “debole” per via della sua notevole deperibilità, ma che ha orientato in maniera efficace i salti tecnologici dell'essere umano.

È stato poi il turno di Antonio Sanna, l'ultimo maestro d'ascia di Carloforte, sull'Isola di San Pietro. Come depositario di questa antica sapienza artigiana strettamente legata al mare e alla storia della sua terra d'origine, nel suo intervento ha ripercorso le tappe fondamentali

segue da pag. precedente

state sonorizzate dall'intervento musicale dei piccoli musicisti dell'orchestra Notodoro, del progetto di istruzione parentale Ramidoro di Selargius, diretti dai Maestri Massimo Cerra e Luca Schiavo.

Nella terza giornata il Sardinia Archo Festival si è spostato a Pau, piccolo centro abitato ai piedi del Monte Arci, per continuare a ragionare di racconti e saperi legati in qualche modo al mare.

È stata l'occasione per ragionare di ossidiana, la nera pietra vetrosa utilizzata in preistoria per la realizzazione di utensili e strumenti affilati e taglienti, di cui è ricchissimo quel territorio, vista la grande disponibilità nei depositi vulcanici del Monte Arci.

L'ossidiana sarda è stata utilizzata per lunghissimo tempo, scelta per le sue caratteristiche fisiche che ne hanno fatto una delle materie più interessanti per la tecnologia dell'uomo preistorico, commerciata via mare su piroghe lignee anche al di fuori dell'isola, fino a tutto l'arco settentrionale del Mediterraneo compreso nella costa francese del Midi.

La mattinata è stata dedicata alla visita del bellissimo museo interamente dedicato a questo materiale, a cura delle archeologhe che lo gestiscono in maniera professionale e brillante, che poi hanno accompagnato i visitatori lungo i sentieri neri del Parco dell'ossidiana, dove il breve percorso si è concluso con una tappa sonora offerta dal musicista carlofortino Battista Dagnino.

Nel pomeriggio la terza edizione del festival si è conclusa con l'intervento di Salvatore Rubino, docente di Microbiologia all'Università di Sassari, Presidente del Centro Studi sulla Civiltà del Mare e inventore del Museo della Tonara di Stintino, di Esmeralda Ughi che di quel museo è la Direttrice e di Ambra Zambonardi, performer e coreografa e antropologa, che sta portando avanti da anni un progetto di ricerca sulle tonare del Mediterraneo. Il loro contributo ha permesso di aprire interessanti spunti di dibattito su un mestiere antico, per certi versi molto conservativo, che ha caratterizzato in maniera esclusiva il Mare Nostrum, dall'antichità fino ad oggi. Simbolo perfetto di quella dinamicità culturale che caratterizza l'essere umano e che gli ha permesso, letteralmente, di viaggiare nel tempo, portandosi dietro come bagaglio un insieme ricchissimo di conoscenze, saperi e sapienze che di quel Mediterraneo hanno ancora, forte, il sapore.

Matteo Tatti

Si è formato all'Università di Cagliari e oggi lavora come Archeologo Libero professionista, dirigendo varie campagne di scavo archeologico in Sardegna. È tra i fondatori dell'Associazione Culturale onlus Itzokor, organizzatrice del Sardinia Archo Festival, della quale è attualmente il Presidente

www.sardiniarchofestival.it

Podcast DdCR | Diari di Cineclub Radio:
Sardinia Archo Festival 2022 | Presentazione
<https://bit.ly/3MCaEIs>

Diari di Cineclub | Media Partner

Danza

Boundary-Less, a Venezia

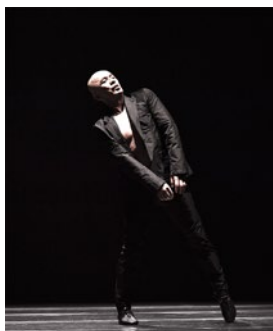
Nell'ultima decade di luglio torna il Festival Internazionale di Danza



Giuseppe Barbanti

Dal 22 al 31 luglio a Venezia si svolge il 16° Festival Internazionale di Danza Contemporanea intitolato *Boundary-Less*, organizzato dalla Biennale di Venezia. Nell'ambito dell'ultimo nato fra i festival di spettacolo dal vivo dell'ente veneziano (teatro e musica vantano una più lunga tradizione), saranno consegnati i Leoni d'Oro e d'Argento alla carriera attribuiti dal Consiglio di Amministrazione della Biennale, accogliendo la proposta di Wayne McGregor, direttore del settore Danza. Il Leone d'Oro andrà al giapponese Saburo Teshigawara, uno dei maggiori coreografi contemporanei a livello internazionale, attivo sin dal 1981 oltre che come danzatore anche come pittore, disegnatore, autore di installazioni e film. *"La precisissima sensibilità scultorea di Teshigawara, il suo potente senso della forma coreografica e il suo personalissimo linguaggio concorrono a creare un mondo esclusivamente suo - scrive Wayne McGregor, motivando il premio - La sua pratica abbraccia una vasta gamma di discipline, dal teatro alle arti visive dal film/video fino alla progettazione di scenografie, luci e costumi per tutti i suoi spettacoli. È la sua capacità di costruire interi ecosistemi artistici insieme al suo inesauribile coraggio a distinguere che ne fanno un unicum rispetto ad altri artisti."*

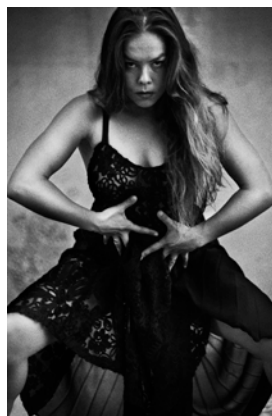
Autore di stupefacenti performance che lo vedono immerso fino al collo nella sabbia o in piedi su cocci di vetro, Teshigawara torna alla Biennale Danza di Venezia, dove è ancor vivo il ricordo di uno dei suoi folgoranti assoli, *Bones in Pages* (2004), con un titolo di grande impatto, commissionato dal direttore del Settore Danza, in prima assoluta al Teatro Malibran per l'inaugurazione del Festival, Petrouchka, reinvenzione di un'opera dei Ballets Russes che ha segnato la storia del balletto occidentale. Sarà, invece, per la prima volta alla Biennale Danza, il Leone d'argento Rocío Molina, artista invitata nei teatri e nei festival di tutto il mondo. A Venezia, sempre su commissione del direttore del Settore Danza, presenterà una nuova creazione in prima assoluta il 27 luglio al Teatro alle Tese: *Confesión de la Carne*, una battaglia fra il suo corpo vulcanico e cinque musicisti dal vivo, *"Le coreografie di Rocío Molina, avant-garde, singolari e di una potenza innata, fondono*



Saburo Teshigawara Leone d'Oro alla carriera (foto di Akihito Abe).



il flamenco tradizionale con gli stili della danza moderna e impulsos - improvvisazioni che caratterizzano il suo alfabeto coreutico - scrive nella motivazione Wayne McGregor - Molina, infatti, ha coniato un suo personale linguaggio artistico basato sulla ricalibratura del flamenco tradizionale che ne rispetta l'essenza pur accogliendo ciò che è autenticamente nuovo". Anche Diego Tortelli, vincitore del bando per una nuova coreografia italiana, presenterà al Festival il suo FO:NO, al tempo stesso un viaggio attraverso il corpo, a partire dalla gola, e un esperimento sonoro e viscerale che vede in scena un beatboxer e tre danzatori. Ma ricco è il ventaglio delle proposte: la Gauthier Dance Company di Eric Gauthier riunisce sullo stesso palco sette coreografi di prima grandezza, sette diversi mondi artistici per i sette peccati capitali. Anche A.I.M di Kyle Abraham, voce potente di una visione politica della danza che programmaticamente si impegna a nutrire della storia e della cultura Black, sarà a Venezia con *Requiem: Fire in the Air of the Earth*; mentre la danza espansa di Trajal Harrell, che metabolizza Vogue dance, postmodern, butoh, ricerca e cultura pop, arriva alla Biennale con *Maggie the Cat*, dal testo di Tennessee Williams, per interrogarsi su potere, gender, intolleranza, inclusione. Cuore pulsante del Festival, infine, i giovani artisti di Biennale College che saranno protagonisti di due importanti appuntamenti: un lavoro *site specific* commissionato a Saburo Teshigawara e uno spettacolo intitolato *Event*, che ripensa Piazza San Marco in omaggio a Merce Cunningham che lo realizzò 50 anni fa a Venezia, mentori Daniel Squire e Jeannie Steele del Cunningham Trust.



Rocío Molina Leone d'Argento alla carriera (foto di Pablo Guidali)

Giuseppe Barbanti